

il manifesto, mercoledì 13 maggio 2009

Un'analisi sul pensiero economico dominante

LA QUALITA' CONFLITTUALE DEL PUNTO DI VISTA

di Antonella Stirati

La crisi del pensiero unico di Emiliano Brancaccio (editore Franco Angeli, pagine 174, euro 13), da poco uscita nelle librerie, è una raccolta di articoli su temi di politica economica, recensioni, ritratti di economisti e di premi Nobel, alcuni inediti e altri ampiamente rivisti rispetto alle versioni originarie pubblicate. Il volume è poi chiuso da un saggio più lungo, che presenta il quadro di riferimento teorico dell'autore. La lettura del libro è una occasione per ripercorrere vicende e dibattiti della recente storia politica, italiana e internazionale. Lo stile è chiaro e accessibile anche a persone 'non addette ai lavori', curiose delle questioni economiche e di opinioni fuori dal coro, e desiderose di evitare oscuri tecnicismi. In questo modo vengono presentate argomentazioni rigorose su una varietà di temi cruciali come il debito pubblico, le privatizzazioni, l'immigrazione e le condizioni del lavoro. L'intento perseguito è sempre quello di mettere a confronto le tesi del pensiero economico dominante con quelle della letteratura critica, consentendo così al lettore di orientarsi circa la solidità teorica e le motivazioni politiche di fondo delle diverse posizioni.

La prospettiva teorica adottata è quella della ripresa dell'impostazione del *sovrappiù*, comune agli economisti classici e a Marx (e in seguito riproposta da Sraffa e da importanti economisti italiani come Garegnani e Pasinetti) e della teoria del *circuito monetario* (che ha un illustre rappresentante in un altro economista italiano, Augusto Graziani). Percorrere queste pagine può aiutare a comprendere la vitalità e le potenzialità di questo approccio teorico anche per la discussione di temi applicati e di politica economica. Ad esso si associa, in modo conseguente, una lettura della realtà che parte sempre dall'analisi dei rapporti materiali di produzione, e di conseguenza del conflitto tra le aree del mondo e tra le classi sociali. Su questa linea, alcuni dei saggi evidenziano il carattere velleitario delle battaglie pacifiste o per i diritti civili quando queste non affrontino anche le questioni delle condizioni materiali di vita, o delle relazioni economiche che si instaurano tra paesi del "centro" e della "periferia".

La questione di come declinare il conflitto è poi centrale anche per il dibattito di politica economica, dove si è progressivamente affermata, anche a sinistra, l'idea che esista un conflitto tra generazioni, o tra lavoratori stabili e precari, e che tale conflitto debba essere affrontato con una redistribuzione (al ribasso) dei redditi e dei diritti soltanto *all'interno* del mondo del lavoro subordinato, mentre si è parallelamente arrivati ad affermare il carattere obsoleto e irrilevante del conflitto tra il lavoro preso nel suo complesso e il capitale. A tale riguardo Brancaccio ci ricorda che, se è vero che sussistono differenze di condizioni tra diversi gruppi di lavoratori, è altrettanto vero che la frammentazione del mondo del lavoro è stata funzionale a una enorme redistribuzione del reddito dal lavoro subordinato ai profitti e alle rendite, ottenuta grazie a una crescita complessiva dei salari di gran lunga inferiore a quella della produttività. E' dunque nella

direzione del conflitto tra le classi che si dovrebbe tornare a guardare, piuttosto che al conflitto tra diversi gruppi di lavoratori.

Anche sullo scottante tema dell'immigrazione, Brancaccio assume una posizione inusuale nella sinistra italiana, argomentando che il controllo intermittente delle frontiere e la retorica xenofoba creano una miscela che tiene alto il conflitto tra migranti e nativi, e che favorisce la debolezza contrattuale di entrambi i gruppi di lavoratori. D'altra parte una politica di solidale accoglienza degli immigrati è possibile solo se accompagnata da politiche di piena occupazione, e queste richiedono a loro volta una profonda regolazione dell'economia, in particolare attraverso un controllo dei movimenti di capitale e una capacità di spesa fuori dai vincoli imposti dall'obiettivo dell'abbattimento del debito pubblico – temi discussi in alcuni degli scritti proposti, e sui quali nel passato recente la sinistra non ha saputo assumere posizioni coraggiose.

Antonella Stirati
(Università Roma Tre)